



## SCHEDA ARTISTICA E DIDATTICA

Titolo spettacolo:

**Janis - take another little piece of my heart**

Genere (teatro per l'infanzia e la gioventù, danza e multidisciplinare, musica e circo contemporaneo):

**teatro per l'infanzia e la gioventù**

Fascia età pubblico:

**dai 12 anni**

Argomento spettacolo:

**Il bullismo affrontato da un'artista di talento**

Crediti completi:

Ideazione: **Luca Cecchelli**

Testo, video e regia: **Davide Del Grosso e Marta Mungo**

Luci: **Marco Zennaro**

In scena: **Marta Mungo e Davide Del Grosso**

Direttore di produzione: **Franco Spadavecchia**

Produzione: **Teatro del Buratto**

Sinossi:

È un viaggio alla scoperta di una delle più grandi figure del rock and roll, Janis Joplin, seguendo l'intuizione che a cinquant'anni dalla sua scomparsa possa essere un'interlocutrice straordinaria per le nuove generazioni. Sulla scena un'attrice e un attore evocano, in un dialogo metateatrale, il mondo della Joplin attraverso articoli, pagine intime di diario, lettere e ovviamente musica. Lo sguardo non è tanto però storiografico, quanto connesso al contemporaneo. Janis ci è apparsa come un emblema dell'adolescenza, capace di portarsi addosso tanto l'incredibile potere di curiosità ed espansione dell'età giovanile, quanto le domande, il disagio, la malinconia e i rischi inevitabilmente ad essa legate. Smontando il mito di eccessi e sregolatezze della rockstar dalla voce inarrivabile, riconsegnandolo ad una dimensione più umana, compare il volto di un'adolescente timida vittima dei bulli del suo tempo, di una ragazza in cerca della propria identità artistica e sessuale, di una donna in contrasto con i dogmi maschilisti del suo tempo, che vuole emanciparsi, ma allo stesso tempo ricerca l'approvazione della famiglia. Una teenager di straordinario talento che, coltivando il desiderio di essere vista e amata dal mondo, corre il rischio di essere fagocitata tanto dal mercato, quanto dai propri eccessi. Una little girl blue che, nel suo sapersi incamminare verso il futuro con incertezza e speranza, con rischio e desiderio, sembra l'avanguardia di ogni gioventù.

Note di regia:

“È difficile essere liberi ma quando funziona, ne vale la pena! Essere un'intellettuale pone molte domande e nessuna risposta. Puoi riempire la tua vita con le idee e continuare a tornare a casa da solo. Tutto quello che hai e che realmente importa sono i sentimenti. Questo è ciò che la musica è per me”

Janis Joplin

Jimi Hendrix? Il leggendario chitarrista protagonista di Woodstock. Jim Morrison? Lo sciamanico poeta e frontman dei Doors. E Janis Joplin? Una cantante texana spesso nominata accanto a questi coetanei mostri sacri ma in realtà quanto conosciuta? Ancora oggi magari canticchiamo sue famosissime hit ma ne ignoriamo l'origine. Eppure è stata la prima assoluta 'regina del blues', una delle più grandi interpreti della musica rock degli anni '60. Una donna che in 27 anni di vita si è sempre messa in gioco sotto tanti aspetti e le regole del gioco ha provato persino a cambiarle. Un'adolescente disagiata che con le sue performance era capace di toccare l'intimo di migliaia di ragazzi che ascoltavano i suoi con- certi. E oggi? Rimane una voce senza tempo che però an- cora sa parlare alle nuove generazioni, per tanti motivi: per questo abbiamo deciso non solo di celebrarla – 50 anni fa scompariva tragicamente in solitudine – ma anche di riscoprirla, raccontandola a 360°. Poche artiste bianche hanno saputo interpretare in maniera tanto penetrante quella poetica della sofferenza e dell'emarginazione che è il blues. Quella musica catartica che la toccò fin da giovanissima, ascoltando prima Odetta, Bessie Smith, Otis Redding e Big Mama Thornton, spingendola poi ad entrare nel coro cittadino e in seguito a esibirsi nei club di Austin, Beaumont e dintorni. Una musica che divenne una vocazione esistenziale, portandola a viaggiare fino alla patria spirituale dei figli dei fiori, la California, dove nel 1967 fu consacrata alla storia grazie alla straordinaria esperienza al Festival Pop di Monterey, prima ancora di Woodstock. Croce e delizia costante della sua carriera fu la ricerca di perfezionismo nell'improvvisazione vocale che spesso la pose paradossalmente in conflitto con i complessi che la accompagnavano, ma le permise di registrare capolavori come Cheap Thrills (1968) insieme ai Big Brother and the Holding Company – l'album contiene Piece of my heart e la rivisitazione di Summertime di Gershwin – o canzoni come Kozmic Blues e Little Girl Blue insieme alla Kozmic Blues Band, brani direttamente legati alla sua intima conflittualità, la cui importanza viene sottolineata anche nello spettacolo. Infine con l'ultima formazione, la Full-Tilt Boogie Band, incide l'album Pearl (pubblicato postumo nel 1971), oggi pietra miliare del rock, contenente tracce come Me and Bobby McGee, Cry Baby e la coinvolgente Mercedes Benz. Unanimemente considerata dalla critica una delle migliori interpreti di blues e soul di tutti i tempi, così rispondeva a coloro che le chiedevano perché cantasse: «Amo la musica, perché si crea dalle emozioni e crea emozioni, perché entro in contatto con l'immaginazione e con la sua verità». Lei che, con quella voce intensa, vibrante e inconfondibile, dal tipico registro rauco e graffiante, trasformò attraverso il canto quel dolore esistenziale che le aveva tormentato l'anima in una forma d'arte.

#### Riflessioni post-visione (facoltativo)

Janis - take another little piece of my heart, è uno spettacolo nato da un'idea di Luca Cecchelli. Parla la lingua dei giovani e degli adolescenti. Cecchelli, giornalista, laureato in linguistica italiana e da sempre curioso indagatore dei diversi aspetti del mondo dello spettacolo, fa loro conoscere Janis Joplin, la più grande cantante americana di rock, soul e blues degli anni 60, morta all'età di 27 anni di droga. Li accompagna per mano, nel mondo folle di quegli anni, in un'America conservatrice e maccartista, che denigra quella generazione chiamata con disprezzo beatnik, tra la beat generation e ideali comunisti racchiusi nel lancio dello Sputnik e lo fa senza nozionismo, senza percorrere la facile strada del mito o della trasgressione, comune a quella generazione, ma seguendo un percorso intimistico, avvicinandosi con delicatezza a quella giovane adolescente che si crede un baco e non sa di essere già una farfalla. Janis nasce nel 1943 in un paesino del Texas, dove, da adolescente, si sente asfissiare per l'ambiente chiuso e razzista. Sin dalle medie, si sente diversa, emarginata per la sua goffaggine, desiderosa di essere come gli altri. A scuola è bullizzata perché

grassa, incapace di ballare e mascolina. Per spregio, viene anche eletta "l'uomo" più brutto dell'anno. A casa il motto della madre è astenersi, moderare, pregare. Fuori l'ombra del Ku Klux Klan sembra risorgere proprio in quegli anni, per contrastare le nuove attività del governo americano contro la discriminazione razziale volute da John F. Kennedy e da Lyndon Johnson.

Spunti sul tema trattato:

In Janis - take another little piece of my heart, la drammaturgia di Davide Del Grosso, che cura anche la regia e recita in scena, indugia con delicatezza sulle difficoltà di questa adolescente che vive un presente che non l'accoglie e vede un futuro che la spaventa. L'adolescenza di ieri, come quella di oggi, appare come un ponte difficile da attraversare. Janis si rifugia dapprima nella scrittura: "siediti lì e conta le tue dita da bambina infelice, conta le gocce di pioggia". Poi, sente forte l'urgenza di cercare un luogo dove gridare la sua inadeguatezza, anche se sa, che la scoperta è un passo nel vuoto, e il rischio di cadere è grande. E trova il canto e la musica rock. Ma anche la droga e l'alcol che riempiono la sua solitudine. La sua carriera da cantante rock e soul è fulminante. Impatta sul mondo musicale di quegli anni col furore di un meteorite. Ma poi si spegne in quel vuoto pieno di alcol e droga in una stanza d'albergo il 4 ottobre 1970. Sul palco, Marta Mungo, titubante ed impacciata, dà voce all'adolescente di oggi che consente di avvicinarsi a quella di ieri, la piccola Janis, che non appare più così lontana. Davide Grosso l'accompagna mentre sullo sfondo passano video e fotografie in bianco e nero che segnano le tappe della sua folgorante carriera. Lo spettacolo, se non restituisce interamente il ritratto di questa donna iconica e straziata, ha il pregio di offrire ai ragazzi, un affresco di quegli anni e tratteggia la traiettoria di questa cometa.

Analisi scene, costumi e scenografie:

La scena è quella dello *stage* di un concerto in allestimento o di una sala prove, un luogo comunque dove lo spettacolo è solo in nuce, non è ancora pronto. Questo "non esser pronti" a dare spettacolo, a diventare del tutto Janis Joplin su un palco, è la tensione che sottende tutta la pièce, lasciando i protagonisti liberi di fare tentativi di accostamento e sfioramento della realtà dell'artista americana. L'icona del rock non è così mai presentata come icona, figura mastodontica ed eternamente distante, ma come compagna fragile e sfuggente. La scena dovrà diventare a tratti un luogo così intimo da darci l'impressione che Janis sia appena uscita da qui, o sia seduta ancora al nostro fianco. In questo modo la sala prove diventa anche doppio della camera adolescente, luogo di prova della vita, dove si tentano malinconie e amori, intime solitudini e rivelazioni silenziose. **Il contatto che si tenta con il mondo adolescente è un contatto fuori dal tempo, fuori dalla distinzione tra anni '70 e 2000 e fuori dalle distanze generazionali.** L'adolescenza è un luogo dell'anima raggiungibile in qualsiasi momento. Un luogo dove, se siamo disposti ad arrivare, incontreremo Janis, i nostri figli, la nostra inesausta gioventù.

Suggerimenti letture, attività, approfondimenti: